



**Stefano Cerio
presenta
«Vice versa»**

Stefano Cerio sarà oggi (18.30) a Roma al Maxxi B.A.S.E. (Via Guido Reni 4) per presentare il suo ultimo libro «Vice Versa» in dialogo con Cristiana Perrella. Nell'ambito della serata sarà proiettato in anteprima il video di Cerio «Cruise Ship»

Le mamme no Muos

Oggi a Roma il documentario sulla lotta contro la base Usa

**Il movimento nato a Niscemi
al centro del film
di Enzo Rizzo realizzato
grazie al contributo
«popolare»**

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

CI SONO BAMBINI, ANZIANI, RAGAZZI. E SOPRATTUTTO TANTE MAMME. SONO LORO AD AVER «FATTO LA RIVOLUZIONE» DICONO GLI ABITANTI DI NISCEMI. Sono loro, tra i tanti, la testa d'ariete di questo presidio che dall'ottobre 2012 è lì, davanti alla base americana per bloccare il passaggio dei camion, degli operai addetti alla costruzione del Muos, una del-

le quattro stazioni di terra del Mobile User Objective System, sistema di comunicazioni satellitari ad altissima frequenza gestito dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti. E «accolto» nel cuore della riserva naturale della Sugherata di Niscemi, in Sicilia, nonostante lo stop ai lavori imposto dallo stesso governatore Crocetta, contro il quale il Dipartimento della difesa ha fatto ricorso al Tar, chiedendo un risarcimento di 25mila euro al giorno. Una storia «tutta italiana» di cui racconta *Nomuosfilm* di Enzo Rizzo, documentario realizzato grazie al sostegno popolare e che oggi sarà presentato a Roma, a palazzo Marini (ore 9) dal Centro Gramsci, per poi proseguire il suo tour autogestito».

Meno nota di quella dei «no Tav», se non altro per un motivo di «anzianità», questa battaglia è una delle tante nate dal basso (la «no ponte», per restare in Sicilia), dalla volontà e dalla capacità

di mobilitazione degli stessi cittadini, che stanno attraversando, più o meno inascoltate, il nostro paese. Eppure la questione è di fondamentale importanza e dal valore fortemente simbolico, poiché come ci ricorda uno degli stessi bambini del presidio il «nemico» è l'America. Col piglio del reportage giornalistico e la passione di chi in questa lotta è coinvolto in prima persona *Nomuosfilm* ci accompagna attraverso le tappe successive della protesta. Le assemblee, le decisioni, le vite dei cittadini. «Gli americani pensano che siamo dei poverini, che ci manca la cultura della protesta», dice una ragazza in prima fila. «Il muos è un'arma da guerra», svela un altro, sottolineandone ancora la minaccia che costituisce per la salute.

Mentre il governatore Crocetta racconta delle minacce ricevute da quando ha scelto di opporsi alla base americana. E ancora dell'«incredibile» decisione di ricorrere al Tar del ministero della Difesa. Le interviste si intrecciano alle testimonianze dei cittadini, ma soprattutto alle immagini delle cariche della polizia. Ripetute, durissime contro i manifestanti inermi, pacifici. Le mamme sempre in prima fila che rivolgendosi ai poliziotti ricordano loro che questa è una battaglia per tutti, anche per i loro figli e per il futuro e la salute collettiva. «Hanno scritto che siamo violenti», rincara Ciro, il ragazzino «mascotte» del presidio «ma i violenti sono loro. Sapete una cosa? Anch'io volevo diventare un poliziotto, ma ora a vedere quello che ci fanno, no proprio non voglio più».

...
**Il ministero della Difesa
contro la Regione Sicilia
che ha chiesto
la sospensione dei lavori**

Lanaro, oltre il trasformismo figlio dei partiti personali

La scomparsa Addio allo storico padovano autore della «Storia dell'Italia repubblicana» studioso di nazione e lavoro

BRUNO GRAVAGNUOLO

UNA CONOSCENZA NATA AL TELEFONO E POI CONSOLIDATA ATTRAVERSO LA FREQUENTAZIONE DEI SUOI TEMI E DEI SUOI LIBRI Silvio Lanaro è stato un grandissimo storico. Un uomo generoso e disponibile, felice di essere più e più volte utilizzato da *L'Unità* ogni quel volta si accendeva un dibattito sul revisionismo, sull'idea di nazione, sull'insegnamento della storia. Su destra e sinistra nella storia d'Italia. Anche grazie al suo aiuto, negli anni caldi del berlusconismo e dell'offensiva storiografica revisionista, abbiamo realizzato interviste, inchieste, affreschi a più voci in tempo reale. E sempre conversando distesamente, malgrado la convulsione del lavo-

ro e la fretta di chiudere. Perché quello che aveva da dirci era sempre sorprendente e nitido. E dunque anche agevole da riassumere.

Se ne è andato domenica, per una complicazione diabetica successiva a un infarto. E ieri è stato celebrato nel cortile dell'Ateneo di Padova, il famoso Bo, a cui era legatissimo. A parte un bel pezzo di Antonio Caroti sul *Corsera* la sua scomparsa è stata quasi ignorata. Il che la dice lunga sulla vacuità inutile di tante nostre pagine culturali, incapaci di valorizzare ciò che conta e che incide davvero nella cultura nazionale. La stessa cosa era capitata, o non è molto, per la morte di un altro eminentissimo storico del nostro Risorgimento, Franco Della Peruta, il maggiore storico del Risorgimento italiano. Ignorato. Padovano, allievo di Federico Sene-

ca, di intonazione politica azionista, Lanaro era ossessionato da due idee: lavoro e nazione. Il fallimento italiano per lui nasceva da una nazione localistica senza stato, non cementata da istituzioni forti e permeate dall'ascesa dei ceti subalterni. In questo senso va la su opera più nota, *La storia dell'Italia repubblicana* (Marsilio, 1992), predeco da opere come *Nazione e lavoro* (Marsilio, 1979) e *L'Italia Nuova* (Einaudi 1988). Inoltre Lanaro era un attentissimo studioso del Veneto e dei contesi locali: il nord-est visto da una prospettiva lavoristica e solidaristica, tessuto laborioso di masse che si integrano, fanno territorio e creano ricchezza. Senza antisatalismo becero (emblematica a riguardo la critica al qualunquismo guareschiano e longanesiano - prodromi del berlusconismo - uno dei punti salienti della sua storia della mentalità nazionale). Sognava una sinistra di massa, liberale in senso etico e non cialtrone o populistico, di qui il suo amore per i Rosselli. E soprattutto denunciava il male radicale della sua Italia: il trasformismo. Non era per lui una tabe italiana innata, ma il frutto del notabilato localistico della nazione liberale e classista. Fondata sui collegi uninominali. Che aveva prodotto partiti frolli, corrotti. Partiti personali fatti di filiere di interessi. Lo diceva solitario dai primi anni 90. I fatti gli hanno dato ragione, da destra a sinistra.

Da Sorrentino a Corona: Roma tra caos e bellezza



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

VEDI ROMA E POI... SE JEP GAMBARELLA, SCRITTORE, RESTA IMPRIGIONATO NELLA CORRIVA MONDANITÀ SOGNANDO LA GRANDE BELLEZZA, Marco Corona, fumettista, sprofonda in un delirio underground sognando il Grande Caos. Tutti e due a contatto con l'Urbe: il primo nel film di Paolo Sorrentino, il secondo nel suo graphic novel *La seconda volta che ho visto Roma* (Rizzoli Lizard, pp. 128, euro 17). Marco Corona (Carmagnola, 1967) pesca e viene dall'underground ma a ogni nuova opera spiazza e sorprende, pur restando fedele alla linea. Dalla rilettura della biografia di Frieda Kahlo (*Black Velvet*) al *Bestiario padano* (Coconino Press), da *Riflessi a L'ombra di Walt* (ancora Coconino Press) - ma ci aggiungiamo i tanti lavori seminati in rete (il canguropugilatore.blogspot.com) e sparsi nei centri sociali (a cominciare dal Leoncavallo fino al festival «Crack» al Forte Prenestino) - : una linea che fa del disegno un'incessante ricerca d'espressione e di emozione. Qui in un viaggio autobiografico - che è anche il viaggio di diventare padre - l'autore attraversa luoghi, tempi storici e climatici diversi. Il caldo feroce e la nevicata impietosa del 2011, l'occupazione nazista del 1943 e lo scandalo della Regione Lazio nel 2009. Tra viadotti e tangenziali, tra Fontane di Trevi e Trastevere, dentro la Roma di Corona ci trovi memorie di Fellini e di stornellatori, imperatori veri e d'invenzione - come Ferocius, che si sporge dal predellino dell'auto blu e viene sfregiato con una statuetta del Colosseo (vi ricorda qualcuno?) - ci trovi i busti e i burattini del Gianicolo e la Ferilli «desnuda» del baccanale per lo scudetto alla Roma. Il tutto fuso e sapientemente impastato in un magma lavico e colorato che scorre tra le pagine, cola dalle vignette e si solidifica in un mirabile affresco del Grande Caos di questa città e del disastrato Paese che l'ha eletta a sua Capitale.

r.pallavicini@tin.it

È morto Alan Myers Fu il batterista dei mitici «Devo»

ALAN MYERS, BATTERISTA DEI DEVO TRA IL 1976 E IL 1985, È MORTO DOPO UNA LUNGA BATTAGLIA CONTRO IL CANCRO: a darne notizia è stato il jazzista Ralph Carney, zio del batterista dei Black Keys Patrick Carney in passato suo collaboratore. «Ho una brutta notizia da darvi», ha scritto Ralph sulla sua pagina personale di Facebook: «Alan Myers è morto di cancro ieri. È stato il miglior batterista dei Devo e una delle prime persone a introdurre il jazz. Mi viene da piangere...». «Onore a Alan Myers, il più incredibile batterista col quale io ho avuto l'onore di suonare per dieci anni», lo ha ricordato su Twitter Gerald Casale, voce e basso della new wave band di Akron, Ohio: «Perdere lui è come perdere un braccio. L'ho pregato di non abbandonare i Devo, ma lui non poteva sopportare di essere sostituito da una batteria elettronica. E sono d'accordo con lui. Alan, sei stato il migliore: un metronomo umano, e anche di più. Sei nato per essere il batterista dei Devo».